



la, a mangiare parmigiana di melanzane e pasta alla panna. Una battuta sull'ottima cucina con quella mesta allegria da dopo funerale. Poi una sosta alla centrale del dipartimento della polizia di New York, il presidente non dimentica i protagonisti di allora. Al suo fianco il sindaco Michael Bloomberg e quel Rudy Giuliani che dieci anni fa fece coraggio alla città ferita, il governatore dello stato di New York Andrew Cuomo. Non c'è Bush, che ha declinato l'invito, per lasciare a Obama «il suo momento» e anche per paura di finire in uno spot elettorale per il presidente.

INVITO ALLA CASA BIANCA

Non ci sono anche molti dei parenti delle vittime, il presidente ne ha incontrato solo un piccolo gruppo selezionato. E qualcuno si lamenta che così non saranno rappresentate le preoccupazioni per quel memoriale in costruzione che non avanza. C'è Payton Wall però, una ragazzina di 13 anni. Ne aveva tre quando suo padre morì nel crollo delle Torri gemelle. Lunedì scorso ha scritto ad Obama una lettera in cui raccontava come sono stati questi anni di assenza. Il presidente l'ha invitata alla Casa

Nel cantiere

**Bush declina l'invito
Presenti Bloomberg
e Rudy Giuliani**

Invito

**Andrà alla Casa Bianca
l'orfana delle Torri
che scrisse al presidente**

Bianca.

Commozione, abbracci. Arianna Huffington, sul suo frequentatissimo Post, si chiede «come Obama userà questo momento di inattesa unità», in un Paese fino a ieri convinto al 70% di essere sulla strada sbagliata e diffidente sulle capacità della Casa Bianca. Fuori dal muro contro muro, magari cominciando a tagliare quei 4 miliardi di dollari di sussidi alle compagnie petrolifere: un obiettivo da libero mercato, condivisibile. Ma anche altre «grandi e piccole cose», tutto quello su cui si può trovare un terreno comune. «Non c'è ragione per cui questa sensazione di successo debba fermarsi ad Abbotabad».

Mettere il punto e voltare pagina. Come a Ground zero, che a settembre sarà completato, avrà il suo museo sull'11/9. Non ci saranno le foto di Bin Laden. Obama lo ha detto chiaro, non vuole in giro immagini così esplicite ad alimentare altra violenza. Ma anche su questo l'America si divide. ❖

Pakistan agli Usa: state minando l'intesa militare tra i nostri Paesi

Il Pakistan diviso sul blitz che ha portato all'uccisione di Osama bin Laden. L'esercito ammette "carenze", ma chiede la revisione della cooperazione con gli Usa e la riduzione delle forze militari sul territorio.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Le conseguenze della morte di bin Laden sono un complicato pantano da cui il Pakistan cerca di uscire, ma se da un lato il mondo punta il dito contro le carenze di Islamabad, dall'altro il governo locale deve tenere a bada un fronte interno che si fa ogni giorno più ostile. Si può leggere in quest'ottica l'inconsueto comunicato dell'esercito che da un lato ha riconosciuto le proprie «mancanze» negli sforzi per localizzare il leader di Al Qaeda, dall'altro ha minacciato di rivedere le intese con Washington se dovessero verificarsi nuovamente raid statunitensi in territorio pachistano. Il capo di stato maggiore, il generale Ashfaq Parvez Kayani, ha inoltre dato già da subito istruzioni a tutti i reparti di ridurre al minimo il numero di istruttori militari americani presenti in Pakistan.

«Pur ammettendo le carenze nelle informazioni sulla presenza di Osama bin Laden in Pakistan, i successi dell'*Inter Services Intelligence* (Isi, i servizi segreti che dipendono dall'esercito) contro al Qaeda in Pakistan sono stati messi in luce e sono senza paragoni», si legge in un comunicato dello Stato maggiore al termine di una riunione presieduta dal generale Kayani. «Il capo di Stato maggiore ha detto chiaramente che qualsiasi nuova azione di questo tipo (l'incursione americana), che viola la sovranità del Pakistan, comporterebbe una revisione del livello della cooperazione militare e nel settore dell'intelligence con gli Stati Uniti», precisa il testo. Islamabad riconosce soltanto la presenza di «istruttori militari» in Pakistan. Da parte sua l'Isi ha fornito informazioni iniziali alla Cia su Osama bin Laden, ma questa «non ha condiviso

sviluppi sul caso con l'Isi, contrariamente alle pratiche esistenti tra le due agenzie».

Le relazioni tra Stati Uniti e Pakistan erano già tese prima del raid di lunedì in cui è stato ucciso l'ex capo di Al Qaeda. Ormai da giorni l'amministrazione Obama accusa poco velatamente il Pakistan di non aver fatto abbastanza per reprimere i talebani afgani che vivono sul territorio, mentre le autorità pachistane hanno più volte reagito con rabbia agli attacchi americani con droni sul proprio suolo.

LA RABBIA DEL MINISTRO

Vede rosso il ministro degli Esteri pachistano, Salman Bashir, che ha messo in luce tutte le violazioni degli Usa durante il blitz. «I nostri radar sono stati bloccati durante l'operazione. Si è trattato di un'azione segreta e i militari non erano stati informati», ha detto Bashir. «Le prime informazioni - ha continuato - ci sono giunte quando uno dei velivoli è caduto e ai dipartimenti interessati è stato subito chiesto di controllare se si trattasse di un mezzo pachistano. Ci sono voluti circa 5-10 minuti. Appena abbiamo capito che non era un nostro elicottero, abbiamo ordinato alle forze di sicurezza di intervenire. Dopo circa 15 minuti le unità hanno raggiunto il posto, che come sapete dista quattro chilometri da un'accademia militare. A questo punto l'operazione era già finita e gli elicotteri erano ripartiti. Il nostro personale è entrato nel compound e ha riferito quello che ha trovato. È successo tutto molto velocemente, l'operazione è durata circa 40 minuti». Soltanto alla fine dell'operazione gli Usa si sono fatti sentire: «Solo alle 3 di notte il capo del vertice interforze americano, Michael Mullen, ha informato il capo delle Forze armate pachistane, il generale Kiyani», ha spiegato Bashir. «È sbagliato violare la sovranità del Pakistan», ha concluso il ministro e «non ci deve essere alcun dubbio sul fatto che qualsiasi ripetizione di un'azione del genere avrà conseguenze disastrose». ❖

Giornale saudita: Bin Laden vittima di una faida in Al Qaeda

Una faida di potere interna ad Al Qaeda sarebbe all'origine della fine di Osama Bin Laden. Il numero due dell'organizzazione terrorista, il medico egiziano Ayman al-Zawahiri, avrebbe fatto pervenire agli americani le informazioni necessarie per arrivare fino al covo di Abbottabad, in Pakistan, dove Bin Laden si nascondeva.

Lo sostiene il quotidiano dell'Arabia saudita Al Watan, citando «una fonte regionale interna». Secondo il giornale, tra lo sceicco del terrore e il medico egiziano c'erano delle divergenze e il corriere che ha guidato gli americani da Bin Laden era al servizio di Zawahiri.

Stando a questa ricostruzione, il corriere era di nazionalità pachistana e non kuwaitiana, come era trapelato in un primo tempo, e sapeva di essere pedinato dagli uomini dell'intelligence Usa, ma lo avrebbe tenuto nascosto ad Osama.

«Ora la fazione egiziana di Al Qaeda è de facto alla guida dell'or-

Tradimento

**L'egiziano Zawahri
avrebbe favorito la
scoperta del covo**

ganizzazione. Un obiettivo che perseguiva da quando Bin Laden si ammalò, nel 2004». Così si legge sul quotidiano saudita, secondo il quale era stata proprio la fazione di Zawahiri a persuadere Bin Laden a lasciare le aree tribali lungo il confine afgano e a rifugiarsi ad Abbotabad. L'ala egiziana di Al Qaeda covava il piano per eliminare Osama sin da quando, nell'autunno scorso, è rientrata dall'Iran in Egitto una figura di spicco dell'organizzazione terrorista, Saif al-Adek.

La tv britannica Bbc ha raccolto voci secondo cui, in Pakistan, sono già in corso incontri dei massimi dirigenti di Al Qaeda per nominare Ayman al-Zawahiri come nuovo leader al posto di Osama. Chiunque sia il successore, poco cambierà nella strategia Usa, ha detto il capo della Cia Panetta: diventerà lui il nuovo nemico numero uno degli Stati Uniti. ❖